

TRADIZIONE E TRASMISSIONE
DEGLI STORICI GRECI FRAMMENTARI
II

Atti del Terzo Workshop Internazionale
Roma, 24-26 Febbraio 2011

a cura di
Virgilio Costa

Estratto

Monica Berti

Citazioni e dinamiche testuali

Edizioni TORED

2012

Monica Berti

Citazioni e dinamiche testuali
L'intertestualità e la storiografia greca frammentaria

In una lunga sezione tematica dell'introduzione al volume *Greek Historiography* Simon Hornblower introduce il concetto di *intertextualità* e ne verifica le possibili applicazioni al campo della storiografia greca ¹. Lo studioso definisce questo approccio come un problema di interrelazione implicita o esplicita, e consapevole o meno, tra uno storico e l'altro e tra le opere di storiografia e gli altri generi espressivi. La questione è affrontata citando alcuni esempi particolarmente dibattuti oltre a quelli trattati nei saggi raccolti nel volume, e cioè il rapporto tra Ecateo, Erodoto e Tucidide, le fonti di Strabone e la sua conoscenza dell'opera tucididea, le fonti di Arriano, il rapporto tra Polibio e Tucidide, il metodo di lavoro di Diodoro e di Plutarco e l'influenza dell'epica omerica sulla storiografia del V secolo ².

Le riflessioni di Hornblower evidenziano alcune questioni fondamentali della moderna ricerca storiografica sulle quali vale la pena soffermarsi brevemente:

Anzitutto la storiografia non può essere considerata come una semplice διαδοχή, ossia una successione lineare di autori, perché è molto difficile valutare il grado di consapevolezza di uno

¹ S. HORNBLOWER (ed.), *Greek Historiography*, Oxford 1994, pp. 54-72 (Section IV: *Intertextuality and the Greek historians*).

² I saggi del volume riguardano queste tematiche: Polibio e i suoi predecessori (P. Derow); Erodoto e la religione (J. Gould); Erodoto su Alessandro I di Macedonia (E. Badian); tecniche narrative in Tucidide (S. Hornblower); il mondo di Teofrasto (P.M. FRASER); la tradizione sulla Prima Guerra Sacra (J. Davies); Diodoro e le sue fonti (K.S. Sacks); la tradizione sulle Guerre Persiane nell'impero romano (A. Spawforth).

scrittore nei confronti dei suoi predecessori, siano essi storici o esponenti di altri generi letterari.

Qual è la forza o la debolezza del così detto *argumentum e silentio*? In altre parole, come dobbiamo comportarci di fronte a quella che Hornblower chiama la non-citazione? Con questa espressione egli intende tutti quei casi in cui si presume che un autore abbia utilizzato una fonte precedente senza citarla.

Il problema del rapporto tra gli autori comporta molte domande sugli aspetti materiali della loro cultura libraria, e cioè la possibilità di accesso alle biblioteche, la disponibilità dei testi e la facilità di consultazione di opere conservate su supporti molto diversi dal libro moderno³.

La nozione stessa di *fonte* è problematica perché comprende una casistica molto varia, dall'esame autoptico di un testo o di un documento alla citazione inaccurata basata solo sulla memoria. Questo fenomeno dipende anzitutto dalla mancanza di una trattazione sistematica delle fonti nell'antichità, dal fatto che non è possibile applicare una rigida divisione di generi alla cultura classica, dal fatto che gli autori antichi potevano privilegiare una fonte anziché un'altra sulla base di criteri esclusivamente metodologici e stilistici ma non storiografici, e infine perché, come già si è detto, le caratteristiche stesse del libro antico rendevano difficili la raccolta e la collazione di versioni che differivano tra loro⁴.

L'immagine che Hornblower sceglie per sintetizzare le sue riflessioni sui rapporti tra le fonti è quella secondo la quale la storiografia greca potrebbe essere paragonata a una barriera corallina che si sviluppa organi-

³ Sulle difficoltà di reperire i papiri e confrontarne le differenze testuali, cfr. STRABO XVII 1, 5 (C 790).

⁴ Si ricordi, a tale proposito, la *onerosa collatio* di Plinio il Giovane (*Ep.* V 8, 12). Vd. P.A. BRUNT, *Cicero and Historiography*, in J. Marincola (ed.), *Greek and Roman Historiography*, Oxford 2011, p. 212.

camente, anziché a un insieme di scomparti separati l'uno dall'altro⁵. Sebbene queste considerazioni possano apparire elementari e scontate, in realtà costituiscono la base di ogni lavoro di ricerca storiografica e si applicano particolarmente bene alla storiografia frammentaria.

Va inoltre rilevato che Hornblower conclude la sua introduzione sottolineando l'importanza di queste domande in un contesto in cui lo storico moderno non soltanto dispone per la prima volta di strumenti profondamente diversi dagli autori antichi, e cioè di edizioni elettroniche e *text editor* che permettono di recuperare le informazioni e correggere gli errori in pochi secondi, ma anche perché la velocità alla quale si stanno sviluppando le tecnologie di raccolta ed elaborazione del sapere è tale da provocare un allontanamento dalla comprensione delle modalità antiche di creazione intellettuale che può risultare di gran lunga ulteriore rispetto a quello prodotto dalla cultura del libro. Il volume di Hornblower è stato pubblicato nel 1994 e quest'ultima considerazione appare quanto mai attuale ancora all'inizio del XXI secolo, poiché la forma della testualità sta subendo un profondo mutamento ed è ora molto più flessibile, manipolabile e accessibile – e dunque *intertestuale* nel senso letterale del termine – di quanto non lo fosse in passato. A tale riguardo, non è un caso che le problematiche concernenti i rapporti intertestuali siano particolarmente utili nei processi di codifica e rappresentazione delle fonti in ambiente digitale⁶.

Le osservazioni di Hornblower sono infine molto suggestive anche di fronte alle importanti iniziative nel campo della storiografia gre-

⁵ HORNBLOWER, *Greek Historiography*, cit., p. 56: «To put the issue behind (...) these questions another way, should Greek historiography be seen as an organically developing coral reef rather than as a set of pigeon-holes?».

⁶ Per una panoramica su questi argomenti che riguardano da vicino anche il lavoro dell'antichista, vd. L. PERILLI, *Filologia computazionale*, Roma 1995; G.P. LANDOW, *L'ipertesto. Tecnologie digitali e critica letteraria*, Milano 1998; G. ALLEN, *Intertextuality*, London - New York 2000, pp. 199-208 (*Intertextuality, hypertextuality and the world wide web*); A. PERISSINOTTO, *Il testo multimediale. Gli ipertesti tra semiotica e didattica*, Torino 2000; D. BOLTER, *Lo spazio dello scrivere. Computer, ipertesto e la ri-mediazione*

ca frammentaria che si sono sviluppate negli ultimi vent'anni e che hanno aperto tutta una serie di questioni sul significato del termine *frammento* e sulla sua trattazione a livello editoriale: esse sono la collana *I Frammenti degli Storici Greci* diretta da Eugenio Lanzillotta, la *continuatio* dell'opera di Felix Jacoby curata da Guido Schepens e il progetto *Brill's New Jacoby* guidato da Ian Worthington⁷. A queste imprese si aggiungono anche le ricerche per la creazione di biblioteche digitali di autori frammentari e per l'elaborazione di un modello elettronico di codifica e rappresentazione delle citazioni, che sono condotte presso il Perseus Project della Tufts University di Boston⁸.

* * *

Il concetto di intertestualità è nato nel campo della critica letteraria e ancora oggi è caratterizzato da una varietà di interpreta-

della stampa, nuova ed., Milano 2001; R. MORDENTI, *Informatica e critica dei testi*, Roma 2001; D. FIORMONTE, *Scrittura e filologia nell'era digitale*, Torino 2003; P. CASTELLUCCI, *Dall'ipertesto al web. Storia culturale dell'informatica*, Roma - Bari 2009; T. NUMERICO - D. FIORMONTE - F. TOMASI, *L'umanista digitale*, Bologna 2010; R. RIDI, *Il mondo dei documenti. Cosa sono, come valutarli e organizzarli*, Roma - Bari 2010; G. RONCAGLIA, *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*, Roma - Bari 2010.

⁷ Per informazioni su queste iniziative vd. G. SCHEPENS, *Jacoby's FGrHist: Problems, Methods, Prospects*, in G. Most (ed.), *Collecting Fragments. Fragmente sammeln*, Göttingen 1997, pp. 144-172; ID., *Prolegomena*, in J. Bollansée - J. Engels - G. Schepens - E. Theys (eds.), *Die Fragmente der Griechischen Historiker Continued*, IVA1, *Biography and Antiquarian Literature. The Pre-Hellenistic Period*, Leiden - Boston - Köln 1998, pp. vii-xviii; I. WORTHINGTON, *Worthington on Marincola on Jacoby's FGrH*, in «BMCR» 2005.09.24; E. LANZILLOTTA, *La nuova collana «I Frammenti degli Storici Greci»*, in C. Ampolo (cur.), *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*, Pisa 2006, pp. 287-292. Si segnala, inoltre, che nel maggio 2007 si è svolto un incontro tra i curatori di queste tre iniziative in occasione di un convegno organizzato da Thomas R. Martin e dalla scrivente presso il College of the Holy Cross negli Stati Uniti d'America, dal titolo *Doing Fragmentary History in a Global Context. International Projects to Preserve Ancient Greek Historians: Brill's New Jacoby, FGrHist Continued, and I Frammenti degli Storici Greci*.

⁸ Vd. M. BERTI - M. ROMANELLO - A. BABEU - G. CRANE, *Collecting Fragmentary Authors in a Digital Library*, in *Proceedings of the 2009 Joint International*

zioni e definizioni, che ne dimostrano la complessità ma anche la versatilità. Marina Polacco ha sintetizzato ed enucleato tre aspetti fondamentali della nozione di intertestualità⁹: 1) la letteratura è un sistema composto non soltanto dalla somma delle singole parti, ma soprattutto dalle loro relazioni reciproche, e ogni opera letteraria si crea e si definisce in rapporto al sistema letterario che modifica e riorganizza in funzione di se stessa; 2) la parola letteraria è sempre una parola dialogica che vive soltanto nella dialettica tra originalità e convenzione rispetto al sistema letteratura; 3) la parola letteraria è anche condizionata dal rapporto tra letterarietà e immediatezza, e cioè dal «conflitto tra letterarietà e rappresentazione immediata dell'esperienza e della realtà», per cui il «legame dell'opera con le altre opere letterarie appare come un ostacolo alla rappresentazione diretta e non mediata del reale».

L'intertesto, inteso come «testo "citato", assente o nascosto», esprime dunque la coscienza del rapporto di un autore con la tra-

Conference on Digital Libraries, New York 2009, pp. 259-262; M. ROMANELLO - M. BERTI - F. BOSCHETTI - A. BABEU - G. CRANE, *Rethinking Critical Editions of Fragmentary Texts by Ontologies*, in *Proceedings of the 13th International Conference on Electronic Publishing: Rethinking Electronic Publishing: Innovation in Communication Paradigms and Technologies*, Milano 2009, pp. 155-174; M. BERTI, *Fragmentary Texts and Digital Libraries*, in G. Crane - A. Lüdeling - M. Berti (eds.), *Philology in the Age of Corpus and Computational Linguistics*, Center for Hellenic Studies - Washington DC (c.s.); M. BÜCHLER - A. GESSNER - M. BERTI - T. ECKART, *Measuring the Influence of a Work by Text Reuse*, in S. Dunn - S. Mahony (eds.), *Digital Classicist Supplement. Bulletin of the Institute of Classical Studies*, Wiley-Blackwell (c.s.); M. BERTI, *Representing Fragmentary Texts. Some Examples*, in N. Filatkina - C. Moulin - M.-S. Ortola (eds.), *Exploring Formulaic Knowledge through Languages, Cultures, and Time*, Nancy 2012 (c.s.). Per maggiori informazioni si rimanda al sito *Fragmentary Texts* (<http://www.fragmentarytexts.org/>).

⁹ M. POLACCO, *L'intertestualità*, Roma - Bari 1998, pp. 7-12. Per un'ampia discussione sull'argomento con bibliografia, vd. M. WORTON - J. STILL, *Intertextuality. Theories and Practices*, Manchester - New York 1990; ALLEN, *Intertextuality*, cit.; A. BERNARDELLI, *Intertestualità*, Firenze 2000; U. ECO, *Sulla letteratura*, Milano 2003, pp. 128-146; A. BERNARDELLI, *Il concetto di intertestualità*, in ID., *La rete intertestuale. Percorsi tra testi, discorsi e immagini*, Perugia 2010, pp. 9-62.

dizione letteraria e soprattutto con il canone della letteratura, che rappresentano al tempo stesso un ostacolo con cui misurarsi e un aiuto di cui non si potrebbe fare a meno ¹⁰.

Sempre rimanendo nel campo della letteratura, la Polacco ricorda anche la differenza tra lo studio delle fonti e l'intertestualità, per cui il primo «implica un'idea di derivazione passiva» perché «punta sul dato oggettivo, sulla quantità di materiale che passa da un testo all'altro», mentre la seconda «pone in primo piano il processo di trasformazione, non tanto la coscienza effettiva del materiale trasportato», per cui questa dinamica esprime «l'incontro tra testi che avviene in ogni testo, il processo di trasformazione e di rielaborazione attraverso cui la parola altrui si rinnova e diventa propria» ¹¹.

Un contributo fondamentale alla definizione di intertestualità, e in generale ai rapporti tra i testi, è stato dato dal critico francese Gérard Genette, che ha teorizzato cinque tipi di relazioni transtestuali ¹²: *intertestualità* (la presenza effettiva di un testo in un altro testo, come la citazione, il plagio o l'allusione); *paratestualità* (il rapporto tra il testo e il paratesto, e cioè gli elementi quali titolo, sottotitolo, intertitoli, prefazioni, note, etc.); *metatestualità* (relazioni "di commento" tra i testi, che comprendono tutte le forme di discorso su un testo come i commenti e le letture critiche); *architestualità* (l'insieme delle categorie generali alle quali appartiene ogni singolo testo); *ipertestualità* (derivazione di un testo posteriore, *ipertesto*, da un testo anteriore, *ipotesto*, attraverso un processo di trasformazione o imitazione).

È evidente che le categorie sviluppate dalla critica letteraria per definire la nozione di intertestualità sono molto utili anche alla storiografia e in particolare a quella frammentaria, che si occupa di una

¹⁰ POLACCO, *L'intertestualità*, cit., p. 9; BERNARDELLI, *Il concetto di intertestualità*, cit., pp. 31 e 38. Per una definizione di canone, vd. M. ONOFRI, *Il canone letterario*, Roma - Bari 2001.

¹¹ POLACCO, *L'intertestualità*, cit., pp. 25-27.

¹² G. GENETTE, *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Torino 1997 (in part. pp. 3-10).

serie complessa di relazioni intertestuali che stanno alla base della definizione di *frammento*, un termine ambiguo con il quale intendiamo una gamma molto ampia e particolare di riusi testuali, che vanno dalla citazione letterale all'allusione più o meno nascosta di opere perdute.

Il testo originale dal quale deriva il frammento non è soltanto scomparso, ma è anche *coperto* dal contesto di trasmissione e trasformato e distorto dallo stile e dallo scopo dell'autore che lo ha isolato e riutilizzato¹³. Il frammento, dunque, non è l'evidenza di cui disponiamo, ma il risultato finale del lavoro dello storico che deve compiere uno sforzo esegetico per misurare il livello di interferenza e trasformazione raggiunto dall'autore che si è servito del contesto originale della citazione, valutando la distanza tra quest'ultimo e il testo derivato e cercando di recuperare e ricostruire quanto di frammentario, e cioè di autenticamente *originale* nel senso letterale del termine, possa essersi conservato attraverso i passaggi della tradizione¹⁴. Tutto questo riguarda due relazioni transtestuali fondamentali, quella tra la citazione e il testimone, ossia il contesto che conserva la citazione, e quella tra la citazione e l'originale perduto. Queste relazioni, che insieme a molte

¹³ Sul concetto di *cover-text* per indicare il contesto all'interno del quale il frammento è conservato, vd. SCHEPENS, *Jacoby's FGtHist...*, cit., p. 166; ID., *Probleme der Fragmentedition (Fragmente der griechischen Historiker)*, in C. Reitz (Hrsg.), *Vom Text zum Buch*, St. Katharinen 2000, pp. 4-13. Sulla complessa questione del significato di *originale* e di *unico* quando riferiti ai testi della letteratura classica e sulla provvisorietà di quello che normalmente definiamo il testo originale, vd. L. CANFORA, *Il copista come autore*, Palermo 2002, pp. 9-14.

¹⁴ Sul riuso testuale vd. J. LEE, *A Computational Model of Text Reuse in Ancient Literary Texts*, in *Proceedings of the 45th Annual Meeting of the Association of Computational Linguistics*, Prague 2007, p. 472; D. BAMMAN - G. CRANE, *The Logic and Discovery of Textual Allusion*, in *Proceedings of the Second Workshop on Language Technology for Cultural Heritage Data (LaTeCH)*, Marrakech 2008. I temi del riuso testuale, delle citazioni, delle allusioni e dei plagii sono molto attuali di fronte allo sviluppo delle moderne biblioteche digitali e non è un caso che esistano progetti come *Wikiquote*, *Wikisource* e *Google in Quotes Lab*. Su questo argomento cfr. O. KOLAK - B.N. SCHILIT, *Generating Links by Mining Quotations*, in *Proceedings of the Nineteenth ACM Conference on Hypertext and Hypermedia*, New York 2008, pp. 117-126.

altre caratterizzano la storiografia frammentaria, sono un esempio perfetto delle interazioni e delle relazioni dinamiche tra i testi.

* * *

Per quanto riguarda gli studi classici le ricerche sull'intertestualità sono cresciute negli ultimi decenni e ora sono molto fiorenti nel campo della letteratura latina, la quale ben si presta ai temi dell'allusione e delle relazioni intertestuali in virtù della consapevolezza che già gli autori e i critici latini mostravano nei confronti di questi fenomeni¹⁵. In tempi più recenti l'intertestualità è stata indagata anche nell'ambito della storiografia antica, dove ha avuto una certa fortuna grazie alla versatilità e alla ricchezza di questa categoria letteraria¹⁶.

Quello che contraddistingue e in qualche modo altera l'applicazione dell'intertestualità alla storiografia è il fatto che quest'ultima

¹⁵ Vd., tra gli altri, G.B. CONTE, *Memoria dei poeti e sistema letterario*, Torino 1985; M.G. BONANNO, *L'allusione necessaria. Ricerche intertestuali sulla poesia greca e latina*, Roma 1990; S. HINDS, *Allusion and Intertext. Dynamics of Appropriation in Roman Poetry*, Cambridge 1998; L. EDMUNDS, *Intertextuality and the Reading of Roman Poetry*, Baltimore (MD) 2001, part. pp. 133-163 (sulla terminologia); G.H. GAISSER, *Catullus*, Oxford 2007, pp. 165-258 (*Allusion and Intertext*). Si segnala inoltre il progetto elettronico *Tesserae - Intertextual Phrase Matching*, curato da Neil Coffee, che ha come obiettivo la rappresentazione elettronica di «paralleli intertestuali» tra testi della poesia latina (<http://tesserae.caset.buffalo.edu/>).

¹⁶ Vd., per esempio, G. SCHEPENS - J. BOLLANSÉE (eds.), *The Shadow of Polybius: Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography. Proceedings of the International Colloquium (Leuven, September 21-22, 2001)*, Leuven - Paris - Dudley (MA) 2005; E. O'GORMAN, *Intertextuality and Historiography*, in A. Feldherr (ed.), *A Cambridge Companion to the Roman Historians*, Cambridge 2009, pp. 231-242; C. DAMON, *Déjà vu or déjà lu? History as Intertext*, in F. Cairns - M. Griffin (eds.), *Papers of the Langford Latin Seminar*, 14 (2010), pp. 375-388; D.S. LEVENE, *Livy on the Hannibalic War*, Oxford 2010, pp. 82-163 (*Sources and Intertexts*), part. p. 83 sulla differenza tra *interstestualità* e *allusione*: «the term "intertextuality" was invented (...) precisely in order to have a word to describe the way texts relate to and build on their predecessors without suggesting that the effects were specifically intended by the authors, as would be implied by the term "allusion"»; C.

rappresenta, o per lo meno cerca di rappresentare, il mondo reale della storia, il quale interferisce con la mediazione letteraria e viene esso stesso a porsi come un livello ulteriore sul quale sperimentare e indagare le relazioni tra i testi ¹⁷.

Questo tema è stato recentemente affrontato durante un seminario organizzato da John Marincola in occasione del convegno annuale dell'American Philological Association del 2011 ¹⁸. Durante questo incontro sono stati posti molti interrogativi sulle modalità secondo le quali debba essere rivisitata e rifocalizzata la nozione di intertestualità ai fini della sua applicazione al campo della storiografia, dal momento che essa riguarda testi che hanno a che fare con la realtà, ponendo dunque un problema di «intertestualità» della vita reale», così come l'ha definita l'organizzatore del seminario ¹⁹.

PELLING, "Learning from that violent schoolmaster": *Thucydidean Intertextuality and Some Greek Views of Roman Civil War*, in B.W. Breed - C. Damon - A. Rossi (eds.), *Citizens of Discord. Rome and its Civil Wars*, Oxford 2010, pp. 105-118; W. POLLEICHTNER (ed.), *Livy and Intertextuality*, Bochum 2010.

¹⁷ Vd. LEVENE, *Livy on the Hannibalic War*, cit., p. 85, dove si citano due esempi di questo tipo, e cioè tutti quei casi in cui eventi della vita reale mostrano somiglianze con altri eventi storici e quelli in cui individui della vita reale adottano modelli di comportamento privato e pubblico di personaggi del passato (παράδειγματα o *exempla*). Entrambi questi paralleli possono essere rilevati, descritti e rielaborati in modo diverso dagli storici antichi senza necessariamente citare le fonti di riferimento. Sul fatto che, nel caso delle opere letterarie, il legame tra un testo e l'altro rappresenti un «ostacolo» alla «rappresentazione immediata dell'esperienza e della realtà», vd. POLACCO, *L'intertestualità*, cit., p. 11 (cfr. *supra*).

¹⁸ Il seminario era intitolato *Allusion and Intertextuality in Classical Historiography* e ha previsto la discussione di quattro *papers* di quattro studiosi precedentemente distribuiti ai partecipanti: *Historical Allusion and the Nature of the Historical Text* (D. LEVENE), *Intertextuality, Plausibility, and Interpretation* (C. PELLING), *Intertextuality and Exempla* (J. MARINCOLA), *Citation and the Dynamics of Tradition in Livy's AUC* (A.H. LUSHKOV). Ringrazio John Marincola per avermi fatta partecipare al seminario e avermi messo a disposizione i quattro contributi, che sono ora disponibili nella sezione *working papers* del sito della rivista elettronica *Histos*: <http://research.ncl.ac.uk/histos/>.

¹⁹ Sulla necessità di creare un modello comune che comprenda una gamma ampia di fenomeni testuali, più che aumentare il numero delle categorie e delle definizioni

Senza entrare nel merito della complessa discussione sulla differenza tra allusione e intertestualità, desidero enucleare alcune tipologie di relazioni intertestuali nell'ambito dei frammenti degli storici greci utilizzando come esempio le fonti sulla rivolta di Samo del 441/40 a.C.²⁰ Sette storici frammentari hanno riportato notizie riguardanti questo evento e le loro testimonianze sono state conservate da Plutarco, Ateneo, Arpocrazione, Fozio e uno scoliaste a Elio Aristide²¹. Con l'espressione *storici frammentari* si intendono quegli autori i cui frammenti sono stati raccolti nei *Fragments der griechischen Historiker* di Felix Jacoby. Come si vedrà, tuttavia, la versatilità di questi scrittori non consente di classificarli esclusivamente nell'ambito della produzione storiografica, mostrando già un primo elemento di intertestualità a livello di rapporti tra categorie letterarie²².

che finiscono per sovrapporsi e contraddirsi, vd. H. TRILLINI - S. QUASSDORF, A 'Key to All Quotations'? A Corpus-Based Parameter of Intertextuality, in «Literary and Linguistic Computing» 25, 2010, pp. 269-286. Le autrici propongono un modello per la creazione di una banca dati di citazioni dell'*Amleto* di Shakespeare. La collezione è consultabile sul sito *HyperHamlet* (<http://www.hyperhamlet.unibas.ch/>) e, sebbene si tratti di citazioni di un'opera conservata, il progetto presenta molti punti di convergenza con le problematiche riguardanti le citazioni di opere della storiografia antica.

²⁰ Le fonti principali su questo episodio sono Tucidide (I 115, 2-117), Diodoro (XII 27-28) e Plutarco (*Per.* 25-28). Una raccolta completa delle testimonianze è disponibile in G.F. HILL, *Sources for Greek History Between the Persian and Peloponnesian Wars*. A new edition by R. Meiggs - A. Andrewes, Oxford 1951, p. 346 e *passim*. Sulla guerra e per un inquadramento cronologico vd. C.W. FORNARA - D.M. LEWIS, *On the Chronology of the Samian War*, in «JHS» 99, 1979, pp. 7-19; G. SHIPLEY, *A History of Samos 800-188 BC*, Oxford 1987, pp. 113-118; A.J. PODLECKI, *Perikles and His Circle*, London - New York 1998, pp. 118-131. Per una rappresentazione *sinottica* delle fonti sulla rivolta di Samo vd. <http://demo.fragmentarytexts.org/en/revolt-of-samos.html>.

²¹ Si tratta rispettivamente di Ione di Chio, Stesimbrotto di Taso, Androzione, Eforo, Duride di Samo, Lisimaco di Alessandria e Alexis di Samo.

²² Sul problema della categorizzazione dei frammenti con la quale dovette confrontarsi Jacoby, vd. SCHEPENS, *Jacoby's FG̃rHist...*, cit., pp. 148-154; ID., *Prolegomena*, cit., pp. ix-x.

Nella biografia di Pericle Plutarco descrive le straordinarie abilità oratorie dello statista ateniese e a tale proposito ricorda due episodi connessi alla guerra di Samo. Il primo riguarda Sofocle e il rimprovero mossogli da Pericle per le lodi rivolte a un ragazzo quando entrambi erano strateghi sulla stessa nave. Plutarco non menziona la fonte, ma afferma che si trattava di uno dei pochissimi detti periclei conservati dalla tradizione²³. Il secondo episodio, invece, concerne l'elogio funebre per i caduti e in questo caso il biografo cita Stesimbrotto di Taso, il quale avrebbe ricordato il paragone pronunciato da Pericle durante il discorso, per cui coloro che erano morti per la patria erano divenuti immortali come gli dei²⁴.

Il nome di Stesimbrotto ricompare nel capitolo 26, dove Plutarco descrive le azioni successive alla vittoria presso l'isola di Tragia e all'assedio di Samo, quando lo stratega si diresse con sessanta triremi verso il mare aperto. In questo caso Plutarco confronta la testimonianza dei più (οἱ πλεῖστοι), secondo i quali Pericle voleva affrontare una flotta fenicia che stava venendo in aiuto ai Sami, con quella di Stesimbrotto, per il quale l'intenzione era quella di muovere contro Cipro. Plutarco liquida la notizia asserendo la non affidabilità (ὁ πῖθάνον) dell'informazione dello storico tasio. Non sappiamo a quali autori Plutarco alluda, ma i più dovevano senz'altro comprendere Tucidide e Diodoro (molto probabilmente Eforo), che testimoniano l'intenzione di muovere contro la flotta fenicia²⁵.

Nel capitolo successivo Plutarco apre una digressione sull'assedio finale di Samo e cita Eforo a proposito delle meravigliose macchine da guerra realizzate dall'architetto Artemone e utilizzate da Pericle

²³ PLUT., *Per.* 8, 5. Sulla strategia di Sofocle vd. L. WOODBURY, *Sophocles Among the Generals*, in «Phoenix» 24, 1970, pp. 209-224.

²⁴ PLUT., *Per.* 8, 6 (= STESIMBR., *FGrHist* 107 F9 = *FHG* II 55 fr. 8). Un'altra frase del discorso di Pericle è ricordata da Aristotele (*Rhet.* III 1407a 1).

²⁵ PLUT., *Per.* 26, 1 (= STESIMBR., *FGrHist* 107 F8 = *FHG* II 55 fr. 7); THUC. I 116, 3 (aggiunge il dettaglio per cui Pericle si sarebbe diretto a Cauno in Caria); DIOD. XII 27, 5. Le due informazioni non necessariamente si contraddicono: cfr. P. STADTER, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, Chapel Hill - London 1989, p. 248.

per sconfiggere i Sami. Plutarco si dilunga a discutere il significato e l'attribuzione dell'appellativo περιφόρητος ad Artemone e, a tale riguardo, contrappone alla testimonianza di Eforo quella di Eraclide Pontico. Quest'ultimo, infatti, si sarebbe servito di Anacreonte per dimostrare che l'Artemone *periforeto* non doveva essere identificato con l'omonimo architetto ma con un uomo vissuto molto tempo prima della guerra contro i Sami ²⁶.

Nell'ultimo capitolo dedicato a questo episodio, Plutarco riporta la testimonianza di Duride di Samo, il quale aveva denunciato le colpe degli Ateniesi ricordando il duro trattamento da loro riservato ai prigionieri sami. Plutarco contesta questa notizia perché frutto della partigianeria di Duride nei confronti dei suoi conterranei e perché essa non compare né in Eforo, né in Tucidide e neppure in Aristotele ²⁷. Plutarco chiude il capitolo citando Ione di Chio a proposito della superbia di Pericle, che era molto orgoglioso della sconfitta dei Sami e si paragonava ad Agamennone, il quale, però, aveva impiegato dieci anni a espugnare Troia. Plutarco commenta la notizia affermando che questa alta considerazione non era ingiustificata, perché Tucidide stesso diceva che Atene aveva rischiato di farsi sottrarre da Samo l'egemonia sul mare ²⁸.

Nei *Deipnosofisti* Ateneo cita Alexis di Samo e Ione di Chio a proposito di due aneddoti legati alla rivolta di Samo. Nel primo caso si tratta di una notizia per cui un gruppo di prostitute che accompagnava l'esercito di Pericle a Samo aveva dedicato sull'isola una

²⁶ PLUT., *Per.* 27, 3-4 (= EPHOR., *FGrHist* 70 F194 = *FHG* I 265 fr. 117; HERACLID., fr. 60 Wehrli²; ANACR., fr. 27 Page). Diodoro (XII 28, 3) ricorda anch'egli le macchine da guerra realizzate da Artemone di Clazomene. Cfr. J. TOEPFFER s.v. *Artemon* 1, in *RE* II 2 (1896), col. 1445; STADTER, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, cit., pp. 253-254.

²⁷ PLUT., *Per.* 28, 1-3 (= DUR., *BNJ* 76 F67 = *FGrHist* 76 F67 = *FHG* II 483 fr. 60; THUC. I 115, 2-117; EPHOR., *FGrHist* 70 F195 = *FHG* I 265 fr. 117; ARIST., fr. 578 Rose³).

²⁸ PLUT., *Per.* 28, 5-6 (= ION, *BNJ* 392 F16 = *FGrHist* 392 F16 = *FHG* II 48 fr. 8; THUC. VIII 76, 4).

statua ad Afrodite, la così detta 'Afrodite di Samo' ²⁹. Nel secondo caso, invece, viene riportato un lungo passo delle *Epidemiai* di Ione di Chio a proposito di Sofocle. Quando era stratego per la guerra di Samo, questi si fermò a Chio durante una navigazione verso l'isola di Lesbo e lì partecipò a un simposio organizzato da Ermesilao, proseno degli Ateniesi, dove era presente anche Ione ³⁰.

Alla voce dedicata ad Aspasia Arpocrazione cita Duride di Samo, dal quale si sarebbe ricavato che la donna era stata la causa dello scoppio delle guerre di Samo e del Peloponneso ³¹. Fozio, invece, utilizza Duride a proposito dell'aneddoto concernente il tatuaggio impresso sui prigionieri, per cui gli Ateniesi avevano tatuato i prigionieri sami con una civetta, mentre i Sami avevano tatuato i prigionieri ateniesi con una samena, che era una bireme costruita per la prima volta da Policrate come testimoniava Lisimaco di Alessandria, anche se alcuni sostenevano che si trattava di una moneta ³². Lo scoliaste a Elio Aristide, infine, cita l'attidografo Androzio per i nomi dei generali ateniesi a Samo ³³.

* * *

Le tematiche discusse dalle fonti superstiti sulla rivolta di Samo rivelano un sostrato di testi frammentari utilizzati per dettagliare o argomentare gli aspetti della vicenda. La varietà degli autori e

²⁹ ATH. XIII 572f (= ALEXIS SAM., BNJ 539 F1 = FGrHist 539 F1 = FHG IV 299 fr. 1).

³⁰ ATH. XIII 603e-604d (= ION., BNJ 392 T5b e F6 = F104 Leurini = FGrHist 392 T5b e F6 = FHG II 46 fr. 1).

³¹ HARP. s.v. Ἀσπασία (= DUR., BNJ 76 F65 = FGrHist 76 F65 = FHG II 482 fr. 58).

³² PHOT. [Σ 498] s.v. Σαμίων ὁ δῆμος (= DUR., BNJ 76 F66 = FGrHist 76 F66 = FHG II 483 fr. 59; LYSIM., BNJ 382 F7 = FGrHist 382 F7 = FHG III 339 fr. 15).

³³ Schol. in Ael. Arist. 46, 485 Dindorf (= ANDROT., FGrHist 324 F38). Su questa testimonianza vd. F. LENZ, *The Athenian Strategoi of the Years 441/0 and 433/32 BC*, in «TAPhA» 72 (1941), pp. 226-232; P. HARDING, *Androtion and the Atthis*, Oxford 1994, pp. 143-148.

la diversa provenienza dei contesti di citazione permettono di sviluppare alcune riflessioni sulle dinamiche intertestuali, pur senza entrare nel merito delle complesse relazioni tra un autore e l'altro e tra i singoli scrittori e l'imperialismo ateniese.

Il primo argomento che consente questo tipo di indagine riguarda Sofocle. Come si è visto, Plutarco inserisce la battuta di rimprovero indirizzatagli da Pericle in un contesto in cui parla dei pochissimi detti periclei di cui si serbava memoria³⁴. Ad esso fa da contorno il tredicesimo libro dei *Deipnosophisti*, dove Ateneo riporta il lungo passo di Ione di Chio che descrive il simposio a casa di Ermesilao. In quell'occasione Sofocle avrebbe dato una dimostrazione faceta del suo amore per i fanciulli e l'episodio si conclude con una battuta che risponde scherzosamente alle critiche di Pericle sulle scarse capacità militari del poeta³⁵. La scena, che ruota attorno al giovane coppiere oggetto delle attenzioni di Sofocle, si sviluppa in una contesa filologica tra il protagonista e un maestro di lettere presente al simposio, i quali fanno sfoggio di citazioni erudite di Frinico, Simonide e Pindaro³⁶. La raffinatezza dello Ione poeta e il *divertissement* dei richiami letterari ben dovettero prestarsi alle necessità di Ateneo, che avrà sicuramente trovato in questo passo un utile esercizio di stile in quell'intercambiarsi di piacere simpotico ed erudizione bibliotecaria. Nel contempo, però, lo Ione *storiografo* interessato agli aspetti biografici dei suoi personaggi emerge con evidenza nella cornice della scena, che si apre con il riferimento all'occasione storica dell'incontro e si chiude con la replica divertita di Sofocle ai rimproveri di Pericle³⁷. Due livelli di

³⁴ PLUT., *Per.* 8, 5. Il detto è conservato anche da Cicerone nel *De officiis* (I, 144).

³⁵ ATH. XIII 603e-604d (= ION, BNJ 392 T5b e F6 = F104 Leurini = FGrHist 392 T5b e F6 = FHG II 46 fr. 1). Sui tratti comuni dell'opera di Sofocle e di Ione, che rivelerebbero altri incontri oltre a quello di Chio, vd. T.B.L. WEBSTER, *Sophocles and Ion of Chios*, in «Hermes» 71, 1936, pp. 263-274.

³⁶ PHRYN., *TrGF* 3 fr. 13; SIMON. fr. 80 Page; PIND., *Ol.* 6, 41.

³⁷ Tucidide (I 116, 1) riferisce che navi ateniesi vennero inviate a Chio e a Lesbo per chiedere rinforzi e probabilmente la missione di Sofocle va collocata in quell'occasione.

realtà e di letterarietà giocano dunque in questo episodio: l'immagine vivida e intima del simposio, che offre uno squarcio di realtà sullo sfondo storico della missione diplomatica di Sofocle, e le citazioni letterarie, che nutrono e rendono piacevole il resoconto storiografico di un incontro reale tra Ione e il tragediografo ateniese³⁸.

Tornando alla biografia di Pericle, nel capitolo 28 Plutarco descrive la resa dei Sami e commenta l'episodio della guerra soffermandosi su tre aspetti: il trattamento dei prigionieri, l'incontro tra Pericle ed Elpinice dopo il discorso funebre per i caduti e l'orgoglio di Pericle per la vittoria. Nel far questo il biografo utilizza in maniera sapiente alcune citazioni che gli servono per sostenere il suo punto di vista sulla *giustizia* dell'azione di Pericle. Dopo aver dato un resoconto delle misure imposte ai vinti, Plutarco introduce direttamente Duride di Samo, il quale avrebbe aggiunto dei particolari drammatici a questi avvenimenti (τούτους ἐπιτραγωδεῖ) rivelando la grande crudeltà degli Ateniesi e testimoniando fatti che né Tuciddide, né Eforo e neppure Aristotele avevano riferito (ἰστόρηκεν). Plutarco descrive le efferatezze riportate da Duride e conclude dichiarando la non affidabilità delle sue informazioni, soprattutto quando si trattava di questioni legate al suo popolo³⁹.

Che Duride si fosse soffermato sui dettagli riguardanti il trattamento dei prigionieri è confermato da Fozio, il cui aneddoto sui tatuaggi è esplicitamente tratto dal racconto fantasioso (πλάσμα) di

³⁸ Sull'importanza del passo conservato da Ateneo e sul significato della testimonianza di Ione, vd. L. LEURINI, *Pedanti a confronto. A proposito di Ione di Chio fr. 8 Bl.*, in «QUCC» 25, 1987, pp. 131-139; J. DAVIDSON, *Pleasure and Pedantry in Athenaeus*, in D. Braund - J. Wilkins (eds.), *Athenaeus and His World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000, pp. 302-303. Per le questioni linguistiche connesse al passo vd. G. RICCIARDELLI APICELLA, *Poesia e realtà. Ancora a proposito di Ione di Chio (fr. 8 Bl.)*, in «QUCC» 32, 1989, pp. 113-117.

³⁹ PLUT., *Per.* 28, 1-3 (= DUR., *BNJ* 76 F67 = *FGrHist* 76 F67 = *FHG* II 483 fr. 60; THUC. I 115, 2-117; EPHOR., *FGrHist* 70 F195 = *FHG* I 265 fr. 117; ARIST., fr. 578 Rose³).

Duride ⁴⁰. Lo stesso Plutarco conserva questo episodio nel capitolo 26, pur senza citare la fonte. Qui i dettagli di Fozio risultano invertiti, per cui sarebbero stati i Sami a tatuare una civetta sugli Ateniesi per ricambiare l'offesa subita, poiché costoro li avevano tatuati con una samena. In questo caso il fatto è inserito in un contesto di esaltazione delle imprese ateniesi a Samo e la sua eventuale inverosimiglianza non è neppure presa in considerazione da Plutarco, ma ne è anzi sostenuta la plausibilità ricordando che secondo alcuni vi avrebbe alluso Aristofane quando definì il popolo samio πολυγράμματος ⁴¹.

Riprendendo il capitolo 28, Plutarco prosegue la narrazione ricordando il discorso funebre pronunciato sulle tombe dei caduti e descrive la reazione di Elpinice che rinfacciò pubblicamente a Pericle di aver sconfitto una città alleata e di stirpe affine, a differenza del fratello Cimone che aveva combattuto contro i Fenici e i Medi. Alla donna Pericle avrebbe risposto citando un verso di Archiloco e rammentandole che non aveva più l'età per servirsi del suo fascino femminile. La battuta di Pericle è seguita dalla testimonianza di Ione sulla superbia del personaggio e sul suo paragonarsi ad Agamennone. Se la citazione di Ione sembra dar ragione al rimprovero di Elpinice, in realtà questo giudizio viene immediatamente smorzato asserendo l'importanza dell'impresa di Samo e portandone a conferma il giudizio di Tucidi-
de ⁴². E d'altronde, già prima nella stessa vita, Plutarco aveva sminuito

⁴⁰ PHOT. [Σ 498] s.v. Σαμίων ὁ δῆμος (= DUR., BNJ 76 F66 = FGrHist 76 F66 = FHG II 483 fr. 59). Cfr. Suda [Σ 75] s.v. Σάμη; [Σ 77] s.v. Σαμίων ὁ δῆμος; [T 142] s.v. Τὰ Σαμίων ὑποπτεύεις.

⁴¹ PLUT., *Per.* 26, 3-4 (= AR., fr. 71 PCG). Cfr. HSCH. [Σ 150] s.v. Σαμίων ὁ δῆμος. L'aneddoto è ricordato da Fozio a spiegazione del verso di Aristofane e questa versione è tramandata anche da AEL., VH II, 9 (ma vd. PHOT. [T 570] s.v. Τὰ Σαμίων ὑποπτεύεις). Cf. F. LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo*, Roma 1997, pp. 230-231.

⁴² PLUT., *Per.* 28, 3-6 (= ION, BNJ 392 F16 = FGrHist 392 F16 = FHG II 48 fr. 8; ARCHIL., fr. 205 West; THUC. VIII 76, 4). Discussa è la fonte di questo episodio, che potrebbe essere tanto Stesimbrotto quanto Ione. Il passo richiama l'episodio precedente dell'incontro tra Pericle ed Elpinice a proposito del processo di Cimone: PLUT., *Per.* 10, 5.

le affermazioni di Ione sulla personalità di Pericle perché troppo influenzate dal carattere tragico della sua produzione letteraria ⁴³.

L'ultimo tema sul quale ci si può soffermare per indagare il tema dell'intertestualità è la questione delle responsabilità di Aspasia. Plutarco scrive che si diceva che Pericle avesse dichiarato guerra ai Sami per compiacere la donna, ma non cita alcuna fonte ⁴⁴. Apocrazione, invece, informa che il fatto che essa fosse considerata causa delle guerre di Samo e del Peloponneso si ricavava da Duride di Samo, dal quarto libro della *Politica* di Teofrasto e dagli *Acarnesi* di Aristofane ⁴⁵. Non disponiamo della testimonianza di Teofrasto perché è andata perduta, ma negli *Acarnesi* vi è solo il riferimento alla guerra del Peloponneso e può darsi che l'attribuzione ad Aspasia della guerra di Samo sia una delle fantasie (πλάσματα) di Duride, al pari di quella riguardante il tatuaggio dei prigionieri ⁴⁶. Come in quest'ultimo caso, però, è interessante notare il fatto che Plutarco sembri almeno parzialmente accettare la notizia, e infatti essa viene ripetuta per ben due volte all'inizio dei capitoli 24 e 25 con nel mezzo una lunga parentesi biografica concernente la donna ⁴⁷.

Accanto a queste testimonianze abbiamo una citazione di Ateone che potrebbe regalarci un altro frammento della propaganda antipericlea, e cioè quel passo dei *Deipnosofisti* dove è menzionato Alexis di Samo a proposito della statua di Afrodite dedicata

⁴³ PLUT., *Per.* 5, 3-4 (= ION, BNJ 392 F15 = F109 Leurini = FGrHist 392 F15 = FHG II 48 fr. 5): cfr. STADTER, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, cit., p. 80; C. PELLING, *Ion's Epidemiai and Plutarch's Ion*, in V. Jennings - A. Katsaros (eds.), *The World of Ion of Chios*, Leiden - Boston 2007, pp. 100-104.

⁴⁴ PLUT., *Per.* 24, 1; 25, 1.

⁴⁵ HARP. s.v. Ἀσπασία (= DUR., BNJ 76 F65 = FGrHist 76 F65 = FHG II 482 fr. 58; AR., *Ach.* 527-528).

⁴⁶ Si tratterebbe d'altronde del riproporsi del cliché delle responsabilità femminili nello scoppio delle guerre, che è ben presente nella tradizione greca: vd. HDt. I 1-5; ATH. XIII 560b-f. Cfr. STADTER, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, cit., p. 233; D. HAMEL, *Athenian Generals. Military Authority in the Classical Period*, Leiden - Boston - Köln 1998, p. 187.

⁴⁷ Cfr. LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo*, cit., pp. 230-231.

dalle prostitute (ἑταῖραι) che avevano accompagnato l'esercito di Pericle ⁴⁸. Non è possibile sapere se la storia avesse un fondo di verità, ma può essersi originata dalle dicerie sul coinvolgimento di Aspasia nelle questioni di Samo e dal fatto che la donna, come diffusamente narra Plutarco, aveva la reputazione di educatrice di giovani etere (παιδίσκας ἑταιρούσας) ⁴⁹.

* * *

Come si è visto, le fonti sulla guerra di Samo offrono interessanti spunti di ricerca sulle dinamiche testuali e comprendono alcune tipologie di trattamento della citazione comuni alla storiografia antica ⁵⁰:

Citazione impersonale e pronominale. L'autore non cita la fonte, ma allude vagamente a una tradizione diffusa o si riferisce a un gruppo di testimonianze senza nominarle o precisarle ulteriormente. Nel primo caso (*citazione impersonale*) ricorrono verbi come δοκεῖ, φασί, λέγεται e λέγουσι, mentre nel secondo caso (*citazione pronominale*) il gruppo è riferito con espressioni quali οἱ πλεῖστοι o più semplicemente contrapponendo un gruppo all'altro con οἱ μὲν e οἱ δέ ⁵¹.

Citazione nominale semplice. L'autore cita una fonte che può essere contemporanea all'evento trattato o considerata in qualche modo auto-

⁴⁸ ATH. XIII 572f (= ALEXIS SAM., BNJ 539 F1 = FGrHist 539 F1 = FHG IV 299 fr. 1).

⁴⁹ PLUT., *Per.* 24, 3; cfr. STADTER, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, cit., pp. 235-236; M.H. HENRY, *Prisoner of History. Aspasia of Miletus and Her Biographical Tradition*, Oxford 1995, pp. 20-45; PODLECKI, *Perikles and His Circle*, cit., p. 125; A. D'HAUTCOURT, *Alexis, les prostituées et Aphrodite à Samos*, in «Kernos» 19, 2006, pp. 313-317.

⁵⁰ Per queste tipologie, tranne l'ultima, vd. ora il contributo di A.H. Lushkov (*Citation and the Dynamics of Tradition in Livy's AUC*) discusso durante il seminario sull'intertestualità in occasione del convegno annuale dell'American Philological Association del 2011 (vd. nota 18).

⁵¹ PLUT., *Per.* 24, 1; 25, 2; 26, 1; 26, 4; 27, 2; 28, 5; HARP. s.v. Ἀσπασία; PHOT. [T 570] s.v. Τὰ Σαμίων ὑποπτεύεις.

revole. Questo è il caso di Plutarco che cita Stesimbrotto per la frase pronunciata da Pericle durante il discorso per i caduti di Samo⁵². In questo esempio l'autore citato è di V secolo ed è probabilmente la fonte di altre informazioni contenute nello stesso capitolo della biografia. Un altro caso è quello della citazione di Eforo a proposito delle macchine utilizzate per l'assedio di Samo⁵³. Qui non si tratta di un autore contemporaneo ai fatti, ma di una fonte preziosa per un particolare curioso⁵⁴. A questa tipologia di citazione appartengono anche le citazioni di Ione di Chio e di Alexis di Samo nei due passi di Ateneo riguardanti Sofocle e la dedica delle prostitute dell'esercito di Pericle⁵⁵.

Citazione nominale variante. L'autore cita una fonte al fine di contrapporre un'altra o delle altre che riportano varianti. Un esempio è la citazione plutarchea dei *πλεῖστοι* a proposito dello scopo della missione navale di Pericle: ad essi viene contrapposto Stesimbrotto che avrebbe identificato come meta l'isola di Cipro⁵⁶. Questo caso è interessante perché si combinano *citazione pronominale* e *citazione variante* e perché la *citazione variante* ha una funzione negativa al fine di mostrare l'inverosimiglianza dell'informazione di Stesimbrotto. Il secondo caso è quello di Eraclide Pontico citato da Plutarco perché da contrapporre a quella parte della testimonianza di Eforo concernente l'appellativo dell'architetto Artemone⁵⁷. A differenza del precedente, in questo esempio Plutarco non prende posizione, ma riporta due tradizioni alternative ed è interessante notare come

⁵² PLUT., *Per.* 8, 6.

⁵³ PLUT., *Per.* 27, 3.

⁵⁴ Cfr. STADTER, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, cit., p. 253.

⁵⁵ ΑΤΗ. XIII 572f e 603e-604d. In questo gruppo possono anche rientrare le fonti lessicografiche e scoliastiche riguardanti alcuni episodi della guerra di Samo e contenenti preziose citazioni di autori perduti: HARP. s.v. Ἀσπασία; PHOT. [Σ 498] s.v. Σαμίων ὁ δῆμος e [Τ 570] s.v. Τὰ Σαμίων ὑποπτεύεις; *Schol. in Ael. Arist.* 46, 485 Dindorf.

⁵⁶ PLUT., *Per.* 26, 1.

⁵⁷ PLUT., *Per.* 27, 3-4.

dedichi a questo dettaglio uno spazio maggiore rispetto all'informazione sulle macchine da guerra utilizzate per l'assedio di Samo. Si deve poi ricordare la citazione plutarchea di Ione di Chio sulla superbia di Pericle, alla quale viene contrapposta la testimonianza di Tucidide che dimostra l'importanza della sconfitta dei Sami ⁵⁸. Un altro esempio, infine, è la citazione di Duride sul duro trattamento inflitto dagli Ateniesi ai prigionieri, alla quale viene opposta l'assenza di ogni riferimento nelle opere di Eforo, Tucidide e Aristotele ⁵⁹.

Citazione nella citazione. L'autore cita le fonti impiegate dalla fonte citata. Questo è il caso di Plutarco che menziona il nome di Anacreonte, perché utilizzato da Eraclide Pontico come prova della falsa attribuzione dell'appellativo di Artemone, e il verso di Archiloco quando riporta la battuta di Pericle al rimprovero di Elpinice ⁶⁰.

⁵⁸ PLUT., *Per.* 28, 5-6.

⁵⁹ PLUT., *Per.* 28, 1-2.

⁶⁰ PLUT., *Per.* 27, 3; 28, 5.